

SETTIMANA PARLAMENTARE

3 – 9 ottobre 2011

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 3 ottobre

Sul superamento della fase emergenziale per lo smaltimento dei rifiuti in Calabria

Sul malfunzionamento dei depuratori nella regione Lazio e sugli scarichi abusivi

Sugli intendimenti del Governo in materia di incentivi al fotovoltaico

Sulle regole applicative per il riconoscimento delle tariffe incentivanti previste dal decreto ministeriale 5 maggio 2011 per gli impianti fotovoltaici realizzati dalle amministrazioni pubbliche

Senato – seduta del 4 ottobre

Sulla mancata emanazione dei decreti attuativi relativi alle energie rinnovabili

Sulla verifica della legittimità della realizzazione di impianti a biomasse in Calabria

Camera – seduta del 5 ottobre

Sull'inquinamento prodotto dall'inceneritore Fenice di Melfi

Sull'emergenza rifiuti in Campania e sulla procedura d'infrazione per illeciti ambientali a carico dell'Italia

Sull'emergenza rifiuti nella provincia di Roma

Sulla messa in sicurezza dell'inceneritore Fenice di Melfi

Senato – seduta del 5 ottobre

Sull'esistenza di discariche abusive e sullo smaltimento di rifiuti pericolosi nella zona di Campobello di Mazara, nonché nell'intera provincia di Trapani

Camera – seduta del 6 ottobre

Sul potenziamento dell'organico del Comando dei carabinieri per la tutela ambientale

Sui vantaggi derivanti dall'allocatione presso l'inceneritore di Fusina (Venezia) di rifiuti campani

Sull'aumento degli stipendi dei dirigenti di "Napoli Servizi" nonostante l'emergenza rifiuti

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

4 ottobre: la Commissione ha ascoltato il presidente della Sogin spa, Giancarlo Aragona.

5 ottobre: la Commissione ha ascoltato il comandante del reparto operativo del comando dei Carabinieri per la tutela ambiente, tenente colonnello Rocco Italiano.

Sul server (Pubblicazioni/Bicamerali/Rifiuti) i resoconti delle audizioni della Commissione fin qui disponibili.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 3 ottobre

Sul superamento della fase emergenziale per lo smaltimento dei rifiuti in Calabria

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per sapere - premesso che:

durante la stagione estiva appena terminata, in considerazione anche dell'aumento della produzione di rifiuti dovuti all'incremento della popolazione turistica presente nel territorio, sono state innumerevoli le situazioni di *black-out* riscontrate diffusamente in larga parte delle città calabresi, in particolare nelle località turistiche costiere, che hanno portato ad una totale congestione dell'intero ciclo di gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nell'intero territorio regionale;

sono ormai più di 14 anni che la regione Calabria vive una fase emergenziale continua e mai risolta sulla gestione del ciclo di raccolta e smaltimento rifiuti;

malgrado le ingenti risorse sia umane che economiche impegnate nel tempo nel tentativo di dare una reale risoluzione all'emergenza nel territorio calabrese, tuttavia sono stati scarsissimi i risultati ottenuti nell'ottenimento di una proficua ed efficiente gestione dell'intero ciclo integrato dei rifiuti;

una mancata efficace programmazione delle opere strutturali da porre in essere, la colpevole disattenzione da parte delle istituzioni locali, l'utilizzo di risorse umane poco professionali hanno portato oggi la regione Calabria alla soglia del collasso sulla gestione del ciclo dei rifiuti, ponendola nelle condizioni di criticità, pari se non peggiori, di quelle riscontrate nella limitrofa regione Campania;

è necessario oggi assicurare una serie di controlli e un attento monitoraggio sull'intero processo di gestione integrata del ciclo dei rifiuti e rimane imprescindibile l'attuazione del passaggio dalla gestione emergenziale a quella ordinaria, in cui ogni organo competente possa assumersi le proprie responsabilità e non nascondere dietro la fase emergenziale una copertura su gestioni non virtuose e poco «attente»;

sono numerosi i precedenti atti di sindacato ispettivo con cui si è sottoposto al Governo la necessità del superamento della fase emergenziale e del passaggio ad una nuova fase di gestione ordinaria, che permetta lo sviluppo di un piano strutturale mirato a superare le numerose difficoltà presenti nel ciclo di gestione dei rifiuti nella regione Calabria e a chiamare in causa tutti gli attori interessati all'assunzione di responsabilità per il superamento delle difficoltà presenti -:

se non ritengano essere giunto il momento per porre fine alla fase di gestione commissariale dell'emergenza riguardante il ciclo di smaltimento integrato dei rifiuti nella regione Calabria.

(2-01216) «Mario Tassone (UDCpTP)».

Sul malfunzionamento dei depuratori nella regione Lazio e sugli scarichi abusivi

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che: in data 28 settembre 2011, AgenParl, agenzia stampa parlamentare, ha pubblicato un'inchiesta sul problema del malfunzionamento dei depuratori nella regione Lazio dal quale si evince che nella regione «ci sono depuratori obsoleti, ormai sottodimensionati rispetto alle esigenze reali dei comuni che devono depurare: gli stessi depuratori di vent'anni fa, per intenderci, continuano a servire zone che oggi hanno visto raddoppiare il numero di abitanti. Accade, ad esempio, nel frosinate e nei comuni della provincia romana come Monterotondo, Guidonia, Castel Nuovo di Porto o la zona dei Castelli, come spiega il vice questore del Comando Provinciale del Corpo Forestale di Roma, Matilde Modena: "Nella Provincia di Roma la situazione è drammatica - dice senza giri di parole -: la quasi totalità dei depuratori non sono nelle condizioni di depurare in maniera efficiente"»;

un altro problema della regione è quello degli scarichi abusivi, conseguenza di un altro abusivismo, quello edilizio, con le zone di nuovo insediamento urbano, nate negli ultimi anni, ma non ancora allacciate alla rete fognaria. Secondo quanto riportato dall'Agenparl, nella sola provincia di Roma, ad esempio, fino all'anno scorso gli scarichi di fognature comunali senza depuratore erano 146, come specifica il rapporto del garante (I e II semestre 2010). Su tutto il territorio provinciale di Frosinone, le utenze non allacciate alla fognatura sono addirittura il 32 per cento. Stessa situazione in provincia di Latina: anche qui gli scarichi fuori norma sono numerosi circa il 30 per cento;

in gran parte del territorio, c'è anche il problema delle fognature di tipo misto, cioè quelle che convogliano insieme acque piovane e acque reflue: basta un'acquazzone in più e si sovraccaricano i depuratori che non funzionano più a dovere;

nel contempo, i cittadini continuano a pagare in bolletta una quota per un servizio di depurazione non ancora efficiente. A cui si andrà ad aggiungere il peso delle sanzioni in arrivo dall'Europa: con la procedura 2004/2034, l'Italia è stata deferita davanti la Corte di giustizia per la mancanza dei requisiti previsti dalla direttiva 91/271/Ce sui sistemi di rete fognaria e depurazione relativi agli agglomerati urbani tra cui Roma. Con quella 2009/2034, invece, l'Italia finisce «sotto accusa» per i comuni di Ceccano, Anagni e Frosinone -: quali iniziative, per quanto di competenza, il Governo, intenda assumere con l'urgenza che la situazione richiede, al fine di monitorare le situazioni di criticità sul territorio, e di conseguenza valutare tutte le iniziative dirette a sanzionarle, onde salvaguardare l'integrità ambientale del territorio, specie dei mari e dei fiumi, e la salute dei cittadini.

(5-05444)

Sugli intendimenti del Governo in materia di incentivi al fotovoltaico

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che: secondo quanto, pubblicato sul sito *web* in data 27 settembre 2011 del Gestore dei servizi energetici, il «contatore fotovoltaico» segna 278.643 impianti in esercizio per una potenza prodotta a di oltre 10.9 gigawatt che, secondo le previsioni, potrebbe toccare i 13 gigawatt entro la fine dell'anno;

grazie a questa potenza installata l'Italia è in questo momento uno dei *leader* mondiale nel fotovoltaico; a fronte di incentivi e premi inferiori a due miliardi di euro lo Stato ha registrato un incasso di IVA pari a 3,5 miliardi di euro senza contare che a quella potenza installata corrispondono circa 35 miliardi di euro di investimenti;

il settore dovrebbe raggiungere la «*grid parity*» tra il 2013 ed il 2014, ma molti esperti sostengono che se nel 2012 gli incentivi dovessero subire un ulteriore taglio non programmato, oltre a subire le sanzioni dell'Unione europea per il mancato raggiungimento degli impegni sulle rinnovabili, a subirne le conseguenze sarebbero le imprese del settore che occupa, non va dimenticato, circa 150 mila lavoratori tra diretti ed indiretti;

nonostante il compatto del fotovoltaico abbia grandi possibilità strategiche e possa rappresentare uno strumento decisivo per l'economia italiana in questo momento di crisi, su di esso pesa l'incognita degli incentivi;

a causa del ritardato avvio e della successiva approvazione del referendum abrogativo, il Governo ha abbandonato il piano per il ritorno al nucleare e in assenza del piano energetico nazionale, che manca in Italia dagli anni '80, il Paese non ha una sua politica energetica chiara in grado di affrontare le prossime sfide -: se non ritengano di fornire assicurazioni al settore rispetto alla disponibilità di incentivi fortemente attesi da un comparto che fornisce un contributo non indifferente in termini di posti di lavoro, investimenti e che copre una sempre più crescente quota di domanda elettrica.

(2-01217) «Mauro Libè (UDCpTP)».

Sulle regole applicative per il riconoscimento delle tariffe incentivanti previste dal decreto ministeriale 5 maggio 2011 per gli impianti fotovoltaici realizzati dalle amministrazioni pubbliche

Elisa MARCHIONI (PD). - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che: il decreto ministeriale 5 maggio 2011, recante «Incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti

solari fotovoltaici», all'articolo 3, comma 1, lettera u), dà la definizione di «piccoli impianti», ed in particolare assimila a tale tipologia «gli impianti fotovoltaici di potenza qualsiasi realizzati su edifici ed aree delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001»; dalla definizione recata nel suddetto articolo, sembrerebbe che gli edifici e le aree debbano essere di proprietà delle amministrazioni ovvero, seguendo per analogia il dettato delle norme autorizzative vigenti, in particolare dell'articolo 12, comma 4-bis, del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, che possano anche essere nella disponibilità giuridica delle amministrazioni attraverso altri diritti reali (diritto di superficie) o personali di godimento (ad esempio, affitto, comodato, e altri); le «Regole applicative per il riconoscimento delle tariffe incentivanti previste dal decreto ministeriale 5 maggio 2011», pubblicate dal GSE in data 11 luglio 2011, hanno sancito invece che «gli edifici e le aree devono intendersi di proprietà della PA, che direttamente li utilizza per l'installazione di un impianto fotovoltaico o li mette a disposizione di altro soggetto»; ciò genera disparità di trattamento fra le amministrazioni dotate dal punto di vista immobiliare e quelle che invece non hanno immobili nel proprio patrimonio, ed in particolare i comuni di piccole e medie dimensioni; la precisazione effettuata dal GSE, inoltre, lede secondo l'interrogante i diritti acquisiti delle amministrazioni che hanno in corso la realizzazione di impianti ma che non riusciranno a portare gli impianti all'allaccio alla rete ENEL entro il 31 agosto 2011. Infatti dopo tale data gli impianti non potranno più godere della tariffa incentivante se non dopo aver ottenuto l'iscrizione al registro di cui all'articolo 8 del suddetto decreto ministeriale 5 maggio 2011; la materia di cui in premessa era stata oggetto di un ordine del giorno in Assemblea del senatore Legnini al disegno di legge n. 2887, non esaminato a causa dell'apposizione della fiducia -: quali iniziative intenda adottare per chiarire in via interpretativa l'equiparazione tra la proprietà di edifici ed aree delle pubbliche amministrazioni e ogni altro titolo di disponibilità giuridica dei beni medesimi; se ritenga opportuno assumere le iniziative di competenza dirette a garantire un'opportuna proroga a quei comuni con popolazione al di sotto dei seimila abitanti che hanno ottenuto le necessarie autorizzazioni, ma non sono riusciti a realizzare gli impianti e ad allacciarsi alla rete entro il 31 agosto 2011 per cause non dipendenti dalla loro volontà, ma dall'incertezza interpretativa generata dal decreto ministeriale 5 maggio 2011.
(5-05450)

Senato – seduta del 4 ottobre

Sulla mancata emanazione dei decreti attuativi relativi alle energie rinnovabili

Francesco FERRANTE (PD), DELLA SETA - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che: il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, recante "Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE", pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* 28 marzo 2011, n. 71, ed entrato in vigore il giorno successivo, stabiliva che: 1) entro il 27 giugno 2011, ai sensi dell'art. 7, comma 4, doveva essere adottato un decreto ministeriale contenente la prescrizione per la posa in opera impianti di produzione da risorsa geotermica; 2) entro il 27 giugno 2011 dovevano essere emanate, ai sensi dell'art. 20, comma 1, direttive relative alle condizioni tecniche per il servizio di connessione di impianti di produzione di biometano alle reti del gas naturale; 3) entro il 27 luglio 2011, ai sensi dell'art. 10, comma 2, doveva essere predisposta una relazione sulla rassegna normativa tecnica europea, tra cui i marchi di qualità ecologica e le etichette energetiche; 4) entro il 27 giugno 2011, ai sensi dell'art. 21, comma 2, doveva essere emanato un decreto ministeriale per la definizione degli incentivi per l'immissione in rete del biometano; 5) entro il 25 settembre 2011, ai sensi dell'art. 32, comma 1, doveva essere emanato un decreto ministeriale per la definizione degli interventi e delle misure per lo sviluppo tecnologico e industriale in materia di fonti rinnovabili (FER) e l'efficienza energetica; 6) entro il 29 settembre 2011, ai sensi dell'art. 14, comma 1, doveva essere attivato un portale informatico per le informazioni sull'efficienza energetica, le buone pratiche e i procedimenti autorizzatori; 7) entro il 29 settembre 2011, ai sensi dell'art. 24, comma 1, doveva essere emanato un decreto ministeriale per la definizione degli incentivi per la produzione energetica elettrica da FER per gli impianti entrati in esercizio dopo il 31 dicembre 2012; 8) entro il 29 settembre 2011, ai sensi dell'art. 28, comma 2, doveva essere emanato un decreto ministeriale per la definizione degli incentivi per la produzione energetica termica da FER e l'incremento dell'efficienza energetica successivi alla data del 31 dicembre 2011; 9) entro il 29 settembre 2011, ai sensi dell'art. 42, comma 5, doveva essere predisposta una relazione sui controlli e sulle sanzioni in materia di incentivi; è altrettanto importante evidenziare che l'organizzazione *non profit* "Kyoto Club" ha più volte denunciato tali ritardi. In particolare l'organizzazione ha sottolineato l'importanza di questi provvedimenti per garantire al settore regole certe e trasparenti e superare l'attuale incertezza diffusa in ambito normativo che il comparto

sta scontando con una crisi evidente. Il taglio, retroattivo, degli incentivi alle energie rinnovabili, da una parte, ha di fatto, e questo è sotto gli occhi di tutti, determinato un clima di sfiducia generalizzato e, dall'altra, è responsabile di aver bloccato gli investimenti, mettendo a rischio un settore che oggi occupa circa 30.000 addetti;

ad oggi questi importanti termini non sono stati rispettati, rischiando di fatto di bloccare qualsiasi investimento e sviluppo nel settore delle FER. A tal proposito si ricorda che il primo firmatario della presente interrogazione ha presentato un atto di sindacato ispettivo, 4-05706, il 27 luglio 2011, sui ritardi dell'emanazione della direttiva sul biometano, di cui all'articolo 20, comma 1, del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, senza avere ancora risposta,

si chiede di conoscere quali siano, a giudizio dei Ministri in indirizzo, i gravi motivi che hanno impedito, fino ad oggi, di emanare gli atti normativi di competenza come stabilito dai citati articoli del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, mettendo a rischio di fatto qualsiasi investimento e sviluppo nel settore delle fonti rinnovabili. (4-05991)

Sulla verifica della legittimità della realizzazione di impianti a biomasse in Calabria

Adriano MUSI (PD) - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'interno e per i beni e le attività culturali* - Premesso che:

la Calabria consuma appena il 20 per cento dell'energia elettrica prodotta mentre il resto è destinato all'esportazione in altre regioni;

a questo dato va aggiunta la potenziale produzione da energie rinnovabili (principalmente eolico e biomasse) già in corso o in progetto;

diversi tra gli investimenti nell'eolico sono oggetto di indagini giudiziarie per irregolarità amministrative e per infiltrazioni della criminalità organizzata ed in qualche caso sono stati causa di modificazioni mortificanti su un paesaggio che rappresenta una delle ricchezze naturali della regione;

per quanto riguarda le biomasse, le centrali esistenti, a Cutro, Crotone e Strongoli, da sole bruciano ogni anno 732.000 tonnellate di legname e suoi derivati;

che tale quantitativo non sia compatibile con la produzione calabrese lo dimostra il fatto che il gruppo Marcegaglia ha deciso di dismettere o convertire (probabilmente in inceneritore) la centrale di Cutro i cui lavoratori sono in sciopero per la difesa del posto di lavoro;

malgrado ciò, la Regione Calabria ha autorizzato l'esercizio di altre due centrali: la centrale di Panettieri che, per produrre 11,5 Megawatt di potenza elettrica, ha bisogno di 124,5 tonnellate all'anno, e quella di Sorbo S. Basile che, per produrre 4,3 Megawatt, necessita di 39 tonnellate all'anno di legname o suoi derivati;

al fine di cumulare gli incentivi previsti (certificati verdi e certificati bianchi) per le centrali è previsto il cosiddetto approvvigionamento corto, cioè il reperimento del legname in un'area contigua alla centrale;

nel caso specifico del progetto di Sorbo è possibile calcolare: superficie a boschi di tutta la presila (15 comuni): ettari 23.548 (Istat); valore unitario 50 tonnellate all'anno; valore totale impianti: tonnellate 1.177.400; produzione media annua 5 per cento, valore tonnellate 58.870;

poiché in Italia e in Europa, per salvaguardare il capitale boschivo di base, di norma si procede ogni anno al taglio del 30 per cento della nuova produzione (58.870 moltiplicato per 30 per cento dà 17.661 tonnellate); tutto ciò significa che, se tutta la produzione legnosa disponibile finisse ogni anno ad alimentare la centrale, mancherebbero circa 22.000 tonnellate di legname;

se a ciò si aggiunge che il prezzo di mercato del legno per altri usi è da 8 a 10 volte maggiore rispetto al prezzo pagato dalle centrali, risulta evidente che la progettazione è stata costruita su dati infondati e con essa l'istruzione della pratica da parte della Regione Calabria;

va comunque sottolineato la necessaria prudenza che si deve accompagnare alla realizzazione di centrali a biomasse in conseguenza degli studi più recenti che riguardano l'impatto ambientale e sanitario nei Paesi sviluppati dove si fa un maggiore uso di legna per riscaldamento;

in Svezia, infatti, uno studio condotto da P. Molnar (2005) ha evidenziato che le famiglie svedesi che utilizzavano legna per il riscaldamento domestico avevano una maggiore esposizione a zinco, rame, piombo e manganese;

altri studi condotti su popolazioni esposte alle emissioni da combustione di biomasse in Paesi avanzati evidenziavano effetti sull'asma e sulla funzionalità respiratoria (Boman *et alii*, 2003). Uno studio condotto in Svezia (P. Gustafson, 2007) segnala che le famiglie svedesi che utilizzano legna hanno una maggiore esposizione a benzene e butadiene, due potenti cancerogeni riconosciuti pericolosi per la salute umana e derivanti dalla combustione di biomasse. Uno studio condotto in Canada (2007) evidenzia un significativo aumento di tumore polmonare nelle donne esposte ai prodotti di combustione di carbone e legna. In Italia, nell'ambito dell'attività di ricerca dell'Istituto nazionale di ricerca sul cancro di Genova, è stato evidenziato che in due paesi appenninici, dove l'uso della legna da ardere nelle stufe è diffuso, la concentrazione di benzo(a)pirene nelle abitazioni era tendenzialmente maggiore di quelle trovate in case che usavano il metano o il gas propano liquido come combustibile. Analoghi risultati sono stati ottenuti in abitazioni russe riscaldate a legna (Kabareka *et alii*, 2005);

quindi le centrali a biomasse non possono considerarsi ad impatto zero ma la loro realizzazione pretende comunque una seria verifica ambientale di compatibilità con il territorio;
a ciò si aggiunge che i dati sulla produzione del legname in Calabria, e nei comprensori indicati, non sono compatibili con le necessità delle centrali, soprattutto al fine di costruire quella filiera "corta" che consente di cumulare i vantaggi previsti dalla legge per la produzione di energia;
inoltre va considerato strategicamente che il territorio di Sorbo S. Basile è compreso nell'indicazione geografica protetta (IGP) "patate della Sila" e i territori di Panettieri e Bianchi, strategicamente esclusi dall'IGP, si trovano al centro del territorio interessato;
è fortemente inopportuno realizzare le centrali di biomassa in territori agricoli aventi il riconoscimento di IGP per le conseguenze sulle colture dei fumi immessi in atmosfera,
si chiede di sapere:
se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare intenda procedere ad una verifica della legittimità della realizzazione di questi impianti e dell'assegnazione agli stessi degli incentivi;
se il Ministro per i beni e le attività culturali intenda valutare i danni apportati al paesaggio agricolo e montano ed al patrimonio boschivo calabrese dall'installazione di impianti di energia rinnovabile;
se il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali intenda verificare se le produzioni agricole della Regione Calabria, ed in particolare quelle certificate, non trovino ostacolo nella realizzazione di impianti eolici e di biomasse che ne mettono a rischio la qualità;
se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno accertare se vi siano infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione delle filiera degli impianti calabresi destinati a ricevere gli incentivi ambientali.
(4-05994)

Camera – seduta del 5 ottobre

Sull'inquinamento prodotto dall'inceneritore Fenice di Melfi

L'VIII Commissione,
premessi che:

l'inceneritore Fenice di Melfi è tra i più grandi d'Europa e smaltisce circa 65.000 tonnellate annue di cui 30.000 di rifiuti solidi assimilati agli urbani e 35.000 di rifiuti industriali;

l'impianto opera in base ad un'autorizzazione provvisoria rilasciata dalla provincia di Potenza nelle more del rilascio dell'AIA da parte della regione, fatto che ha contribuito a far condannare l'Italia dalla Corte europea per violazione della direttiva 2001/1/CE (sentenza del 31 marzo 2011 causa C-50/10);

l'Arpa Basilicata ha messo a disposizione i dati relativi al monitoraggio dei metalli pesanti prodotti dall'inceneritore Fenice di Melfi, per il periodo 2002-2007, solo sabato 17 settembre 2011: in base a questi dati emerge che dal 2002 al 2007, vi sono stati sforamenti continui da parte dell'inceneritore Fenice ed in particolare:

sforamenti di nichel e piombo (gennaio a novembre 2002; gennaio e marzo 2003); sforamenti di cromo e nichel nel giugno 2003; sforamenti di mercurio, nichel e piombo nel luglio 2003; sforamenti di cromo, nichel e piombo nel settembre 2003; sforamenti di nichel e piombo nel dicembre 2003; sforamenti di cromo, mercurio e nichel nel gennaio 2004; sforamenti di mercurio e nichel nel marzo 2004; sforamenti di cromo e nichel nel maggio e nel luglio 2004; sforamenti di nichel nel settembre e novembre 2004; sforamenti di cromo e nichel nel gennaio 2005; sforamenti di nichel nel marzo, a settembre e novembre 2005; sforamenti di cromo e nichel nel luglio 2005; sforamenti di cromo, nichel e piombo nel marzo 2006; sforamenti di cromo e nichel nel maggio 2006; sforamenti di nichel nel luglio 2006; sforamenti di cromo nel settembre 2006; sforamenti di cromo, nichel e piombo nel novembre 2006 e marzo 2007; sforamenti di cromo e nichel nel gennaio 2007; sforamenti di cromo, mercurio e nichel nel maggio 2007; sforamenti di cadmio, cromo, mercurio, nichel e piombo nel luglio 2007; sforamenti di nichel, mercurio, triclorometano, bromodichlorometano, dibromoclorometano nel dicembre 2007;

i valori di mercurio non figurano rilevati per i mesi di maggio, luglio e settembre 2004, marzo, luglio, settembre e novembre 2005; marzo e maggio 2006; ed inoltre non risultano i rilevamenti di cadmio, nichel, piombo, rame e zinco nel gennaio e settembre 2006;

il rilevamento negli anni 2002-2007 presenta lacune di mesi;

dal monitoraggio ambientale relativo agli anni successivi è emerso che vi sono stati sforamenti di nichel, mercurio, triclorometano, triclorotilene, tetraclorotilene, bromodichlorometano, dibromoclorometano, nel febbraio e nel marzo 2008; sforamenti di nichel, mercurio, triclorometano, tetraclorotilene, bromodichlorometano, dibromoclorometano nel maggio e nel luglio 2008; sforamenti di nichel, triclorometano, tetraclorotilene bromodichlorometano, dibromoclorometano nel settembre 2008; sforamenti di nichel, mercurio, triclorometano, tetraclorotilene, bromodichlorometano, dibromoclorometano nel dicembre 2008, (mese in cui nel pozzo 9 non è stato possibile rilevare gli sforamenti di VOC) e nel gennaio 2009; sforamenti di nichel, mercurio, triclorometano, tricloroetilene, tetraclorotilene nel marzo, nel maggio, nel luglio e nel settembre

2009; sforamenti di nichel, triclorometano, tricloroetilene, tetraclorotilene nel novembre 2009, nel gennaio, nel marzo e nel maggio 2010; nichel nel luglio 2010; sforamenti di nichel e tricloroetilene nel settembre 2010; sforamenti di nichel, triclorometano, tricloroetilene, tetraclorotilene nel gennaio 2011; sforamenti di nichel, manganese, tricloroetilene e dicloropropano nel marzo 2011; sforamenti di arsenico, nichel manganese, tricloroetilene, dicloropropano, tricloropropano, nel maggio 2011 ed infine nichel manganese, tricloroetilene, dicloropropano nel luglio 2011;

in tale situazione, è stata presentata in data 31 marzo 2011 una richiesta di incremento della capacità della linea di trattamento del forno a griglia dell'impianto Fenice per il passaggio da 30.000 a 39.000 tonnellate annue senza prevedere modifiche dal punto di vista impiantistico, della superficie occupata e della volumetria dei fabbricati;

il «Principio di precauzione» sancito dal trattato di Maastricht è stato tradotto nella normativa italiana con l'approvazione del «codice dell'ambiente» (decreto legislativo n. 152 del 2006) e precisamente attraverso l'articolo 301 che recita: «In applicazione del principio di precauzione del Trattato CE, in caso di pericoli, anche solo potenziali, per la salute umana e per l'ambiente, deve essere assicurato un alto livello di protezione». Tale concetto è stato ulteriormente precisato con l'articolo 3-ter del decreto legislativo n. 4 del 2008 (integrativo del decreto legislativo n. 152 del 2006): «La tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva...»;

impegna il Governo

ad inviare con la massima urgenza un'ispezione al comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente al fine di accertare quanto rappresentato in premessa, segnalando eventuali violazioni di legge all'autorità giudiziaria per i seguiti di competenza.

(7-00706) «Elisabetta Zamparutti (PD), Beltrandi, Bernardini, Farina Coscioni, Mecacci, Maurizio Turco».

Sull'emergenza rifiuti in Campania e sulla procedura d'infrazione per illeciti ambientali a carico dell'Italia

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per sapere - premesso che:

con riferimento alla situazione di crisi dei rifiuti in Campania, il 29 settembre 2011 la Commissione europea ha trasmesso al Ministro degli affari esteri una lettera di costituzione in mora dello Stato italiano (infrazione n. 2007/2195) per non aver adottato i provvedimenti necessari ad eseguire la sentenza pronunciata il 4 marzo 2010 dalla Corte di giustizia nella causa C-297/08. Tale sentenza ha accertato che: «la Repubblica italiana, non avendo adottato, per la regione Campania, tutte le misure necessarie per assicurare che i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente e, in particolare, non avendo creato una rete adeguata ed integrata di impianti di smaltimento, è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza degli articoli 4 e 5 della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 5 aprile 2006, 2006/12/CE, relativa ai rifiuti»;

sulla base delle informazioni disponibili, la Commissione europea ritiene oggi che le autorità italiane non abbiano ancora attuato le prescrizioni della Corte di giustizia;

è stata dunque avviata nei confronti dell'Italia la procedura di cui all'articolo 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in base al quale, se lo Stato italiano non trasmetterà urgentemente delle osservazioni adeguate alla Commissione, questa potrà adire nuovamente la Corte di giustizia per ottenere la condanna dell'Italia al pagamento di una sanzione pecuniaria, che può raggiungere l'importo di 680 mila euro per ogni giorno di inadempimento;

alla base del giudizio di inadeguatezza formulato dalla Commissione c'è, in particolare, il documento trasmesso dalla Rappresentanza permanente d'Italia in data 7 giugno 2011 [INF(2011)103079], nel quale le autorità italiane hanno inteso riassumere i provvedimenti da esse adottati per eseguire la sentenza e dimostrare di aver migliorato il sistema campano di gestione dei rifiuti rispetto alla situazione fattuale alla base della sentenza della Corte di giustizia. Un'altra importante fonte d'informazioni, per quanto riguarda i provvedimenti adottati o previsti al fine di eseguire la sentenza, è costituita dalla proposta di piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani della regione Campania pubblicata sul BURC n. 21 del 30 marzo 2011, nonché dalla proposta di piano regionale di gestione integrata dei rifiuti speciali in Campania, pubblicata sul BURC n. 34 del 31 maggio 2011;

a tale riguardo la Commissione ha osservato che, ad oltre un anno dalla sentenza della Corte di giustizia, tali piani non sono ancora stati adottati dal consiglio regionale della Campania e non sono dunque operativi; sulla base delle informazioni così ricevute, la Commissione ritiene che le autorità italiane siano ancora inadempienti sia agli obblighi previsti: dall'articolo 5 della direttiva 2006/12/CE, in materia di creazione di una rete adeguata ed integrata di impianti di smaltimento dei rifiuti, nel rispetto del principio di prossimità, e dall'articolo 4 della direttiva, relativo alle misure necessarie ad assicurare che i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio

all'ambiente;

con riferimento alla persistente violazione dell'articolo 5 della direttiva europea, i dati a disposizione della Commissione indicano che la Campania continua a non avere una rete adeguata di impianti per la gestione dei rifiuti urbani. In particolare:

a) per quanto riguarda la raccolta differenziata (RD), la Commissione ritiene che in una situazione come quella campana, caratterizzata dalla instabilità del sistema di gestione dei rifiuti urbani, i risultati sinora conseguiti dalle autorità italiane (pur con un certo incremento della percentuale media regionale di RD nel biennio 2009-2010) non possano essere considerati sufficienti e che vadano intensificati gli sforzi in tale direzione;

b) per quanto riguarda gli impianti di compostaggio/digestione anaerobica, a oltre un anno dalla sentenza l'unico impianto aggiuntivo di cui è stata ultimata la costruzione è quello di Salerno (attualmente in fase di collaudo), mentre gli altri nove impianti previsti saranno attivati tra la fine del 2011 e la primavera del 2014;

c) per quanto riguarda i previsti inceneritori di Salerno e Napoli Est (per il quale è ancora in corso la procedura di appalto, stante la recente proroga dei termini per la presentazione delle offerte) e il gassificatore di Caserta (impianto ancora «sulla carta», per cui è previsto solo un cronoprogramma nel piano regionale prima citato), sembra che essi non entreranno in funzione prima del 2014-2015;

d) per quanto riguarda la capacità di discarica aggiuntiva che si prevede di realizzare, non è dato sapere se e quando essa sarà disponibile. La Commissione osserva in particolare che «tenendo conto dei quantitativi medi di rifiuti conferiti in discarica giornalmente, le discariche esistenti saranno esaurite entro la fine del 2014; in particolare, le due discariche nella provincia di Napoli si esauriranno rispettivamente entro la fine del 2011 (Chiaiano) ed entro marzo 2012 (Terzigno)». Per quanto riguarda la nuova capacità di discarica da realizzare, di cui la Campania ha urgentemente bisogno, si rileva che le autorità italiane «le Autorità italiane non hanno fornito nessuna indicazione temporale circa la realizzazione della capacità di discarica aggiuntiva: più in particolare, non si sa quando, verrà riaperta la discarica di Macchia Soprana; non si sa quando avverrà l'ampliamento delle discariche di Savignano Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte e San Tammaro; non si sa quando verranno individuati i siti per la realizzazione delle tre discariche previste nella provincia di Napoli, e tanto meno si sa quando tali discariche entreranno in funzione»;

e) con riferimento al problema delle cosiddette ecoballe, in base alle informazioni trasmesse alla Commissione europea, esse ammontano ancora a circa 6 milioni di tonnellate. Quanto al progetto di realizzare un inceneritore *ad hoc* per smaltirle, la Commissione osserva che le autorità italiane si sono limitate a comunicare che esso avrà una capacità compresa tra le 400.000 e le 500.000 tonnellate l'anno ed entrerà in funzione nel 2014. Alla Commissione non è stata fornita nessuna informazione sull'evoluzione delle procedure attinenti alla realizzazione di tale impianto, per cui non risulta ancora avviata nessuna procedura. Per quanto riguarda l'intenzione di caratterizzare le ecoballe prima di procedere al loro incenerimento nel costruendo impianto *ad hoc*, la Commissione osserva che le autorità italiane non hanno trasmesso nessuna informazione circa la tempistica della prevista caratterizzazione. In particolare, «le Autorità italiane non hanno comunicato, con riferimento a ciascun sito, dettagli circa le autorizzazioni rilasciate dalle competenti Autorità regionali circa la frequenza e i risultati dei monitoraggi, circa le misure adottate nei casi in cui i risultati dei monitoraggi abbiano evidenziato eventuali problemi di inquinamento. Inoltre, poiché l'autorizzazione di un sito di stoccaggio di rifiuti presuppone la caratterizzazione dei rifiuti interessati e poiché, a quanto risulta alla Commissione (si vedano i paragrafi 36 e 37 della presente lettera di costituzione in mora), le Autorità italiane non hanno ancora caratterizzato le ecoballe, le condizioni di sicurezza dei siti di stoccaggio delle ecoballe risultano dubbie»; f) in merito alle giacenze ancora stoccate presso vari STIR (circa 80.000 di frazione umida tritovagliata) e nel sito di Ferrandelle (circa 470.000 tonnellate di rifiuti solidi), che hanno spesso determinato un blocco del sistema e l'accumulo di varie tonnellate di rifiuti nelle strade di Napoli e di altre città campane, soprattutto nella provincia di Napoli, le autorità italiane non hanno comunicato nessun calendario relativo allo loro smaltimento; va evidenziato il rilievo della Commissione in base al quale, sebbene l'articolo 5 della direttiva 2006/12/CE non osti ad una cooperazione interregionale e persino tra Stati membri nella gestione dei rifiuti, e sebbene la proposta di piano di gestione dei rifiuti urbani pubblicata sul BURC indichi esplicitamente che, per tutto il periodo transitorio, occorrerà inviare fuori regione una certa quantità di rifiuti, «le Autorità italiane non sono state in grado di assicurare l'invio di rifiuti verso impianti fuori della Campania in misura adeguata» e che proprio «questa situazione è tra le cause del frequente accumularsi di rifiuti per le strade della Campania»; in proposito, il decreto-legge n. 94, adottato dal Governo italiano il 1° luglio 2011 al fine di consentire nuovamente gli invii dei rifiuti campani in altre regioni italiane, si è dimostrato insufficiente a scongiurare l'accumularsi di tonnellate di rifiuti, che è continuato durante tutto il mese di luglio 2011 e sino alla metà dell'agosto 2011. Tale circostanza ha contribuito a dare alla Commissione europea un segno di immobilismo rispetto alla situazione fotografata nel 2008 dalla Corte di giustizia;

per quanto riguarda i rifiuti speciali, la Commissione osserva che la proposta di piano di gestione dei rifiuti speciali in Campania pubblicata sul BURC n. 34 del 31 maggio 2011 indica, in particolare, che la capacità di discarica necessaria in Campania nei prossimi dieci anni è stimata in 6.450.000 metri cubi per i rifiuti inerti all'origine, in 15.550.000 metri cubi per i rifiuti non pericolosi e in 550.000 metri cubi per i rifiuti pericolosi.

«Tuttavia, tale proposta di piano non contiene nessun cronoprogramma relativo alla realizzazione di tale capacità di discarica (né alla realizzazione di altri tipi di impianti per la gestione dei rifiuti speciali)»;

con riferimento alla violazione dell'articolo 4 della direttiva 2006/12/CE, si rileva lo stesso perdurante inadempimento dello Stato italiano, in quanto le autorità non sono ancora riuscite, nella regione Campania, ad

adottare le misure necessarie per vietare lo smaltimento incontrollato dei rifiuti e per porre fine alla situazione preoccupante di accumulo di rifiuti nelle strade. Conclude significativamente la Commissione che «è incontestabile che i rifiuti giacenti nelle strade, nonché quelli in attesa di trattamento presso i siti di stoccaggio, costituiscano un degrado significativo dell'ambiente e del paesaggio e una reale minaccia tanto per l'ambiente quanto per la salute umana. Infatti, tali accumuli potrebbero determinare una contaminazione del suolo e delle falde acquifere, il rilascio di sostanze inquinanti nell'atmosfera a seguito dell'autocombustione dei rifiuti o degli incendi provocati dalla popolazione, con conseguente inquinamento dei prodotti agricoli e dell'acqua potabile, o, ancora, emanazioni maleodoranti»;

dunque lo scenario delineato dalla sentenza della Corte di giustizia, con riferimento alla situazione in cui versava la Campania nel marzo 2008, «rimane valido ancora oggi, in quanto gli impianti di smaltimento dei rifiuti attualmente esistenti in Campania non sono adeguati alle esigenze della regione». Tale situazione comporta che, sino al 2014-2015, quando si prevede saranno operativi i vari impianti programmati, il sistema di gestione dei rifiuti in Campania continuerà a essere caratterizzato da una «più o meno grave insufficienza e instabilità»;

si ricorda infine che, proprio a seguito alla procedura di infrazione avviata a carico dell'Italia nel 2007, la Commissione europea ha deciso di sospendere l'erogazione di 135 milioni di contributi dell'Unione europea, di contributi per il periodo finanziario 2006-2013, a favore di progetti di gestione dei rifiuti, e un'ulteriore importo pari a 10,5 milioni di euro per il periodo finanziario 2000-2006. Tali fondi saranno sbloccati solo quando il piano per la gestione dei rifiuti sarà effettivamente conforme alla normativa europea -:

quali impegni urgenti si intendano assumere in relazione ai punti elencati in premessa, per eseguire la sentenza del 4 marzo 2010 della Corte di giustizia sanando tutte le già ricordate violazioni del diritto dell'Unione europea, per scongiurare l'ingente danno all'erario (nonché all'immagine del nostro Paese) che deriverebbe da un'ennesima condanna europea per illeciti ambientali a carico dell'Italia;

quali segnali di credibilità ci si impegna a fornire in merito al sistema di gestione dei rifiuti campani, che ha continuato a mostrare segnali di fragilità e periodiche ricadute in stato di emergenza, nonostante quest'ultimo sia stato dichiarato ufficialmente chiuso con il decreto-legge n. 195 del 31 dicembre 2009, convertito dalla legge n. 26 del 2010;

quali azioni concrete intenda porre in essere il Governo, nel rispetto del fondamentale ruolo di coordinamento fra le regioni;

quali iniziative s'intendano avviare, in particolare, per velocizzare le procedure di costruzione dei nuovi impianti, assicurando al tempo stesso il doveroso livello di trasparenza che la normativa nazionale ed europea impone alla pubblica amministrazione, scongiurando l'ipotesi, formulata anche in varie sedi europee, per cui l'opacità instauratasi nella gestione pubblico/privata del ciclo dei rifiuti possa aver favorito una maggiore presenza di gruppi della criminalità organizzata.

(2-01223) «Alessandro Bratti (PD), Mariani, Iannuzzi, Realacci, BonavitaCola, Margiotta, Graziano, Cuomo».

Sull'emergenza rifiuti nella provincia di Roma

Raffaella MARIANI (PD), BRATTI, MORASSUT, REALACCI, BENAMATI, BOCCI, BRAGA, ESPOSITO, GINOBLE, IANNUZZI, MARANTELLI, MARGIOTTA, MOTTA, VIOLA, TIDEI, CARELLA e RUGGHIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

il 22 luglio 2011 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è stato dichiarato lo stato di emergenza in relazione all'imminente chiusura della discarica di Malagrotta ed alla conseguente necessità di realizzare un sito alternativo per lo smaltimento dei rifiuti;

Malagrotta è la discarica situata all'interno del territorio comunale di Roma, dove afferiscono enormi quantità di rifiuti dal comune di Roma e da alcuni comuni della provincia di Roma; il sito ha un'estensione di circa 240 ettari e al suo interno vengono scaricate ogni giorno tra le 4.500 e le 5.000 tonnellate di rifiuti, nonché 330 tonnellate di fanghi e scarti di discarica;

il 6 settembre 2011, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, è stata disposta la nomina del prefetto di Roma a commissario per il superamento della situazione di emergenza ambientale legata alla gestione dei rifiuti;

al commissario di Governo è affidata la redazione, entro 45 giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza, di un piano degli interventi, nonché l'individuazione, la progettazione e la realizzazione di uno o più siti di discarica per lo smaltimento dei rifiuti urbani prodotti dai comuni di Roma, Fiumicino e Ciampino;

la discarica di Malagrotta - che, secondo le analisi dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, costituisce la causa di fenomeni di inquinamento delle acque e dei terreni circostanti l'area - lavora da anni in regime di continue proroghe, a causa dell'incapacità di individuare una concreta soluzione al problema;

i livelli di raccolta differenziata a Roma e nel Lazio sono di gran lunga al di sotto dei valori minimi previsti dalla normativa vigente (17,4 per cento Roma e 12,9 per cento Lazio) -:

per quali ragioni si sia ricorso alla procedura dello stato di emergenza posto che, ad avviso degli interroganti, questo di fatto significa aver commissariato la regione in quanto incapace di realizzare il piano regionale rifiuti e non disponibile ad assumersi responsabilità nella scelta dei siti per gli impianti;

per quale motivo si sia scelto di porre in essere un atto così grave, che sottrae le competenze agli organi territoriali e se non sia connesso alle procedure di infrazione comunitaria;

quali iniziative urgenti le istituzioni preposte intendano assumere al fine di bonificare e/o mettere in sicurezza la discarica di Malagrotta e per restituire salubrità all'intera area e se a questo proposito sia stato presentato un progetto per la gestione *post mortem* e che tempi di realizzazione si preveda che abbia;
quali iniziative di competenza intenda adottare il Governo per incentivare il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata, soprattutto nel comune di Roma dove, per la consistenza demografica e produzione *pro capite* di rifiuti, l'innalzamento della percentuale di raccolta differenziata potrebbe portare ad un significativo abbattimento della quantità di rifiuti prodotti nella regione Lazio.
(4-13457)

Sulla messa in sicurezza dell'inceneritore Fenice di Melfi

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:
nella notte tra sabato 1 e domenica 2 ottobre 2011, presso l'inceneritore Fenice hanno preso fuoco alcuni contenitori di solventi chimici che contenevano rifiuti speciali provenienti dalla Sata;
sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco ed il gruppo di intervento NBCR, la speciale squadra specializzata in incidenti che coinvolgono sostanze chimiche, biologiche e radiologiche. Secondo i primi accertamenti le cause sembrerebbero accidentali, attribuibili forse ad un processo di autocombustione;
sia le centraline della stessa società esercente l'inceneritore, Edf Fenice, che quelle dell'Arpab avrebbero fornito, a detta dei tecnici regionali, dati rassicuranti sulla qualità dell'aria;
tuttavia questo è il quarto processo di combustione e si temono danni strutturali all'impianto che già in passato avevano causato inquinamento della falda acquifera dell'appennino lucano, impianto che risulta privo di ogni sistema di sicurezza idoneo a contenere le perdite;
a seguito dell'incidente verificatosi presso l'inceneritore Fenice il sindaco di Melfi, Livio Valvano, ha chiesto alla locale procura il sequestro dell'insediamento industriale della Edf, pur potendo, a giudizio degli interroganti, procedere al blocco di tutte le attività dell'inceneritore e allo svuotamento delle vasche di stoccaggio dei rifiuti;
la stessa Edf ha progettato un sistema di barriera idrica per la messa in sicurezza che però appare, a giudizio degli interroganti, non idonea a far fronte ai pericoli connessi allo stabilimento -:
quali iniziative, per quanto di competenza, si intendano promuovere per verificare che l'incendio non abbia prodotto danni che possano favorire un ulteriore rilascio di sostanze inquinanti in falda;
quali iniziative di competenza, nelle more dell'adozione da parte del Sindaco di un'ordinanza che disponga l'immediata sospensione delle attività, si intendano promuovere in tal senso;
quali iniziative si intendano promuovere per assicurare la totale sicurezza dell'impianto anche nell'interesse dei lavoratori.
(5-05464)

Senato – seduta del 5 ottobre

Sull'esistenza di discariche abusive e sullo smaltimento di rifiuti pericolosi nella zona di Campobello di Mazara, nonché nell'intera provincia di Trapani

Elio LANNUTTI (IDV), GIAMBRONE - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e dell'interno* - Premesso che:
la discarica di contrada Campana-Misiddi di Campobello di Mazara (Trapani) è stata temporaneamente chiusa in autotutela dal responsabile del servizio impianti della società, Giacomo Lombardo. La decisione di sospendere i conferimenti dei rifiuti all'interno dell'impianto in gestione alla società d'ambito è avvenuta in seguito al sopralluogo che funzionari dell'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa) di Trapani e Palermo hanno effettuato nella discarica;
la chiusura è stata disposta per verificare l'autorizzazione del trito vagliatore all'interno della vasca dove vengono conferiti i rifiuti. Si legge su "SiciliaInformazioni.com": «La chiusura dell'impianto crea già da oggi una situazione d'emergenza che non consentirà, purtroppo, di effettuare la regolare raccolta dei rifiuti in tutti gli undici comuni - ha detto l'amministratore unico Nicolò Maria Lisma - con rischi per l'igiene pubblica". Lisma, che mercoledì sino a tarda notte s'è riunito con alcuni responsabili dei servizi e capi area della società, ha informato i sindaci degli undici paesi, rappresentando loro la necessità di bloccare la raccolta dei rifiuti. "Questa - ha detto Lisma - anche perché la grave situazione economico-finanziaria della società non ci consentirà di conferire i rifiuti presso altre discariche siciliane"»;
al momento non è possibile stabilire quando si potrà riaprire la discarica di Campobello di Mazara;

la polizia municipale di Campobello di Mazara ha sequestrato un'area di circa 10.000 metri quadrati adibita a discarica abusiva in contrada Palazzello Schifano;

sono stati rinvenuti diversi tipi di rifiuti tra cui contenitori in amianto, pneumatici usati, elettrodomestici, pezzi di ricambio meccanici, persino alcuni rotoli di tappeto in erba sintetica presumibilmente dismesso da qualche impianto sportivo. Sempre nella stessa zona sono stati elevati tre verbali ad altrettanti cittadini per abbandono di rifiuti solidi urbani al suolo;

considerato che:

nel 2006 venne pubblicato un rapporto, commissionato dal Dipartimento della Protezione civile e condotto dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), dal Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), dall'Istituto superiore di sanità e dall'Istituto di fisiologia clinica del CNR, dove veniva evidenziata una forte correlazione tra la presenza di discariche di rifiuti e/o inceneritori e l'aumento di mortalità per cause tumorali all'interno di un'area territoriale;

sul quotidiano "la Repubblica", cronaca di Roma, del 23 settembre 2011, è stato pubblicato un articolo relativo all'inchiesta aperta per quattro morti di cancro nella zona della discarica di Malagrotta. La Procura di Roma ha avviato un'inchiesta con l'ipotesi di omicidio colposo per stabilire se la morte di quattro persone, tra il 2008 e il 2010, sia stata provocata dalle esalazioni dell'impianto di smaltimento dei rifiuti di Malagrotta (si veda l'atto sindacato ispettivo 4-05960);

considerato inoltre che:

in Sicilia perdura la grave situazione derivante dalle discariche abusive e che provoca pericolo per la salute pubblica e grande preoccupazione dell'opinione pubblica;

più volte in questi anni è esploso il caso dell'esistenza di discariche abusive nella provincia di Trapani in seguito alle denunce fatte dai carabinieri della Compagnia di Mazara del Vallo che hanno scoperto e sequestrato diverse cave di tufo, in territorio di Campobello di Mazara, adibite quasi esclusivamente allo smaltimento illegale di migliaia di tonnellate di rifiuti speciali;

l'elevato tasso di incidenza dei tumori ha, da tempo, allertato molti abitanti della zona perché sembra che nel territorio della provincia di Trapani possa esserci un elevato tasso di radioattività legato a presunti scarichi di materiale radioattivo soprattutto tra Marsala e Mazara del Vallo;

per fare luce sulla questione, un consigliere del Comune di Marsala ha sottoscritto un ordine del giorno per chiedere all'amministrazione provinciale una verifica riguardante proprio gli indici di radioattività;

lo stesso Comune di Campobello di Mazara registra un alto tasso di mortalità per tumori anche tra i bambini; da indiscrezioni si apprende che sotto l'autostrada A29, in prossimità di Campobello di Mazara, sarebbero seppelliti rifiuti radioattivi;

la discarica consortile di contrada Campana Missiddi in Campobello di Mazara inquina la falda;

i dati analitici - richiesti in data 15 febbraio 2010 alla Belice ambiente e pervenuti al Comitato cittadino per la tutela delle risorse idriche e ambientali del territorio di Mazara del Vallo in data 27 aprile 2010 - e le note che li accompagnano comprovano che le acque sotterranee analizzate attraverso gli otto pozzetti di ispezione risultano, in uno, significativamente contaminate da percolato di discarica, in quattro, con indici di contaminazione (tra cui particolare rilievo probatorio rivestono l'ammoniaca, i nitriti, i nitrati, la conducibilità elettrica, l'indice di permanganato ed alcuni metalli), in tre e nel "pozzo discarica", con significativo contenuto di nitriti e nitrati.

precedentemente la lettera dell'Arpa, inoltrata in data 17 giugno 2009 al sindaco di Campobello di Mazara, sindaco di Mazara e, in ordine gerarchico, a tutti gli enti preposti al controllo (Ato Belice Ambiente, Provincia regionale di Trapani, Agenzia regionale per i rifiuti e le acque, Assessorato territorio e ambiente, Arpa Sicilia), intimava gli intestatari a mettere in sicurezza, con estrema urgenza, il sito per il gravissimo danno ambientale in atto;

a Campobello il depuratore non funziona come dovrebbe e gli scarichi finiscono dritti in mare e sembrerebbe che l'acqua "depurata" presenti cariche batteriche superiori alla norma;

Campobello di Mazara fa spesso parlare di sé per episodi mafiosi. Le operazioni Golem e Golem2 si sono svolte praticamente dove abita la famiglia del fratello di Matteo Messina Denaro ovvero Salvatore Messina Denaro recentemente e nuovamente tornato in carcere. Campobello è il paese di Natale L'Ala, il boss ucciso nel 1990 durante la guerra di mafia, recentemente balzato agli onori della cronaca perché nominato da Mauro Rostagno in una dichiarazione fatta ai carabinieri: Rostagno chiarisce che Licio Gelli si sia recato prima a Mazara a parlare con Mariano Agate (arrestato qualche tempo dopo) e poi a Campobello a parlare con Natale L'Ala;

nell'estate 2008 il Ministero dell'interno ha disposto un atto ispettivo al Comune di Campobello di Mazara per verificare l'effettiva sussistenza di eventuali condizionamenti o di infiltrazioni della criminalità organizzata all'interno dell'ente locale,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, il Governo ritenga urgente approfondire il delicato problema e dare più precisa cognizione all'opinione pubblica locale;

quali iniziative intenda assumere al fine di prevenire ulteriori episodi di inquinamento ambientale garantendo la salute pubblica;

quali misure urgenti di propria competenza intenda attivare per prevenire i fenomeni di mortalità, che si verificano nelle adiacenze delle discariche;

se, alla luce dei dati relativi alla contaminazione delle acque derivante dalla discarica consortile, l'amministrazione di Campobello di Mazara e gli enti preposti al controllo abbiano messo in atto gli interventi necessari per arrestare il gravissimo danno ambientale e provvedere alla bonifica;
se non intenda verificare la funzionalità del depuratore di Campobello di Mazara per accertare gli eventuali danni ambientali verificatisi al fine di tutelare l'ecosistema marino;
se ritenga necessario intervenire per fare il punto sullo stato di salute della popolazione nella zona, identificare e valutare l'effettivo *trend* in aumento per alcune importanti malattie nonché l'incidenza e la mortalità per tumore;
se ritenga necessario prestare le dovute attenzioni al problema dell'esistenza di discariche abusive e del relativo smaltimento di rifiuti pericolosi nella zona di Campobello di Mazara, nonché nell'intera provincia di Trapani, sotto l'aspetto sia della tutela della salute pubblica sia delle possibili connessioni di tale fenomeno con l'attività di organizzazioni malavitose.
(4-06020)

Camera – seduta del 6 ottobre

Sul potenziamento dell'organico del Comando dei carabinieri per la tutela ambientale

Alessandro BRATTI (PD), BRAGA e MARIANI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:
nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione bicamerale d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti in occasione della missione a Napoli del 20 e 21 settembre 2011, diversi esponenti dell'autorità giudiziaria di Napoli hanno evidenziato l'esigenza di far fronte alle gravi carenze di organico del Comando dei carabinieri per la tutela ambientale (CCTA);
in particolare, il dottore Federico Bisceglia, sostituto procuratore della Repubblica di Napoli - riferendo in merito allo stato delle indagini per reati connessi al ciclo integrato dei rifiuti e alla bonifica dei siti inquinati, con particolare riferimento al sito d'interesse nazionale di Bagnoli (Napoli) - ha denunciato le persistenti difficoltà, per gli uffici della procura, di dare efficacia e capillarità all'attività d'indagine in materia ambientale, dovuta alla mancanza di personale di supporto specializzato (strutture periferiche del comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente);
il pubblico ministero ha specificato che la mancanza di uomini del comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente a disposizione della procura di Napoli non consente di estendere il raggio dei territori oggetto di indagine, con il rischio di un istruttoria carente e, dunque, scarsamente efficace;
durante la visita centro «SISTRI» effettuata dalle Commissioni ambiente della Camera e del Senato, martedì 4 ottobre 2011, è emerso che gli operatori del Comando dei carabinieri per la tutela ambientale che dovranno gestire il complicato sistema, oltre le venti unità operative, non costituiranno risorse aggiuntive;
la necessità di maggiori controlli ambientali soprattutto nelle zone ad alto rischio di infiltrazione criminale nel settore edilizio e nel ciclo dei rifiuti richiede un maggior numero di operatori;
la carenza di personale specializzato del Comando dei carabinieri per la tutela ambientale, investendo in particolar modo il sud Italia, è problema comune a tutto territorio nazionale;
a fronte delle innumerevoli indagini di cui sono investite le procure, è evidente il rischio che quelle relative ai reati ambientali non giungano a termine a causa della loro eccessiva complessità, richiedendo maggiori investimenti in termini di strutture e di personale;
il problema è ben noto al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la quale, in occasione di una precedente denuncia degli attuali interroganti, si era già impegnata a far fronte a queste gravi carenze -: quali iniziative siano state fin ora attivate dal Ministro interrogato al fine di potenziare l'organico del Comando dei carabinieri per la tutela ambientale, fondamentale organo di supporto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nel contrasto agli illeciti di carattere ambientale;
da dove provenga il personale che si occuperà del SISTRI;
quali impegni si intendano assumere per rafforzare le capacità di risposta delle autorità competenti al complesso fenomeno delle ecomafie, che troppo spesso è sfuggito e continua a sfuggire alle dovute misure di repressione;
se non ritenga necessario un maggior coordinamento delle forze di polizia che si occupano di reati ambientali nel Paese.
(5-05472)

Sui vantaggi derivanti dall'allocazione presso l'inceneritore di Fusina (Venezia) di rifiuti campani

Gianni MANCUSO (PDL), GIRLANDA, DE LUCA, BARANI e CICCIOI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro per i rapporti con le regioni e coesione territoriale.* - Per sapere - premesso che:

l'inceneritore di Fusina, località di Venezia, attualmente brucia 210mila tonnellate di rifiuti all'anno, contro le 250mila di potenziale;

a causa delle diseconomie di scala, i costi sostenuti da Fusina sono comunque equivalenti all'utilizzo dell'impianto a pieno regime;

l'impianto conta 115 dipendenti (35 diretti, 80 nell'indotto);

l'utilizzo a non pieno regime dell'inceneritore ha recentemente portato alla cassa Integrazione di una ventina di dipendenti;

Ecoprogetto Srl è la società a capitale pubblico gestrice dell'inceneritore di Fusina;

Adriano Tolomei, amministratore delegato di Ecoprogetto Srl, ha proposto di allocare i rifiuti campani presso il termovalorizzatore di Fusina;

il comune di Napoli sta attualmente tentando di allocare i propri rifiuti in Olanda, con un costo di smaltimento tra i 180 e i 220 euro la tonnellata;

in caso di allocazione veneta, il costo di smaltimento sostenuto da comune di Napoli sarebbe di 140 euro a tonnellata;

il 28 settembre 2011 la Commissione europea ha messo in mora l'Italia relativamente alla questione rifiuti di Napoli, dando due mesi al Governo e alle autorità regionali e locali per intervenire «con azioni precise»;

in caso di sovraccarico di rifiuti, Ecoprogetto Srl potrebbe rivendere l'eccesso a una centrale ENEL, come da prassi attuale;

Luca Zaia, presidente della regione Veneto, si è opposto all'allocazione presso l'inceneritore di Fusina di rifiuti campani;

per stessa ammissione dell'assessore all'ambiente Maurizio Conte il rifiuto è di natura squisitamente politica, essendo innegabili reciproci vantaggi tra le parti che deriverebbero dall'operazione -:

se, in particolare alla luce del rischio di onerosissime sanzioni da parte dei competenti organi comunitari, il Governo non intenda aprire un tavolo tecnico con la partecipazione dei due presidenti di Regione per trovare una soluzione ragionevole alla questione.

(5-05479)

Sull'aumento degli stipendi dei dirigenti di "Napoli Servizi" nonostante l'emergenza rifiuti

Massimo BITONCI (LNP). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

le inefficienze prodotte dalle amministrazioni locali che si sono susseguite in questi anni hanno determinato percentuali di raccolta differenziata in Campania nell'ordine del 20 per cento, nettamente inferiori alle regioni del Nord, dove invece la media si attesta al 45 per cento determinando così costose inefficienze;

la difficile situazione nella quale da diversi anni si ritrova la città di Napoli ha causato per lungo tempo un'immagine negativa dell'Italia, costringendo a più riprese il Governo a numerosi interventi, anche con l'utilizzo dell'esercito, richiedendo ad altre regioni di provvedere all'accoglimento ed allo smaltimento dei rifiuti prodotti per risolvere la situazione, dimenticando come la problematica debba essere risolta rispettando le norme nazionali (decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205) e le direttive comunitarie (direttiva 2008/98/CE),

in base alle quali i rifiuti urbani devono essere trattati e smaltiti nella regione in cui sono prodotti in applicazione dei principi di prossimità e autosufficienza;

organi di stampa nazionali di questi giorni (*Corriere della Sera*) riportano la notizia secondo cui nel gennaio del 2011, mentre la città di Napoli era sommersa da diverse tonnellate di rifiuti, il consiglio di amministrazione di «Napoli Servizi», azienda interamente di proprietà del comune partenopeo e addetta al mantenimento del decoro urbano, aumentava gli stipendi del superminimo, ossia la base della retribuzione, di 13 dirigenti per un ammontare complessivo di 1,7 milioni di euro;

la situazione odierna dei rifiuti nella città partenopea non è ancora arrivata ad una soluzione definitiva, dal momento che persistono ancora oggi evidenti problemi nella raccolta di rifiuti in alcune aree della città e il sistema di raccolta differenziata presenta le medesime difficoltà dei mesi passati, senza aver pertanto dimostrato evidenti e positivi miglioramenti;

l'Unione europea ha recentemente comunicato di avere avviato una nuova procedura di infrazione nei confronti dell'Italia in seguito al mancato adempimento di una sentenza di condanna della Corte di giustizia del 2010 sull'emergenza rifiuti in Campania -:

se non ritengano opportuno assumere iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di assicurare, in ragione sia della evidente necessità di razionalizzare la spesa pubblica sia della elevata problematicità derivante dalla situazione sopra descritta, che le risorse pubbliche vengano utilizzate in modo efficace, con l'obiettivo esclusivo di superare le criticità di cui in premessa che sono già oggetto di procedure di infrazione a livello europeo.

(4-13471)